

LA MOSTRA

Arte e boxe
«Vi racconto
il mio Macro»



Il critico senigalliese Gabriele Tinti ieri ha inaugurato la sua mostra in uno dei più prestigiosi musei d'arte contemporanea d'Italia, il Macro di Roma. «Amo l'incontro tra mondi lontani come il combattimento e l'arte». E sulla mostra di Solmi censurata ad Ancona dice: «Un precedente pericoloso»

CUCCARONI ■ a pagina 20

«Ecco perché ho portato la boxe nei luoghi d'arte» Tinti conquista il Macro

Il critico senigalliese ha inaugurato ieri la sua mostra



di VALERIO CUCCARONI

PROTAGONISTA delle cronache politico-estetiche delle settimane scorse, per via della mostra dedicata a Federico Solmi, prevista per l'estate alla Mole Vanvitelliana ma temporaneamente revocata dal Comune di Ancona, il giovane critico d'arte senigalliese Gabriele Tinti ha coronato ieri la sua folgorante carriera. A soli 32 anni Tinti ha infatti inaugurato, con il supporto dell'Associazione Mac, sua fedele compagna di strada, l'importante mostra *New York Shots*, da lui curata in uno dei più prestigiosi musei italiani d'arte contemporanea, il Macro di Roma (fino al 1° maggio 2011).

La mostra, promossa da Roma Capitale, Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico - Sovrintendenza ai Beni Culturali, è frutto di un lungo lavoro di ricerca, compiuto da Tinti in quella zona di confine in cui si incontrano boxe e arte contemporanea. Sì, proprio la boxe. Tutto è iniziato nel 2009 con il progetto *Legendary Hearts*, che ha unito il grande body-artist FrankoB e il pugile, ex campione olimpico e mondiale, Nino Benvenuti. Il progetto ha ge-

nerato due mostre e un libro, pubblicato con il contributo della Provincia di Ancona. E poi altri incontri, letture, pubblicazioni e un canale web dedicata all'argomento (<http://www.bjtv.it>).

Come le è venuto in mente questo strano connubio di arte e boxe?

«Mi ha colpito l'affermazione di uno dei fondatori dell'estetismo, il critico letterario inglese Walter Pater, che assimilava il combattimento a una delle belle arti. È un'idea antica questa, in realtà, che risale alla venerazione dei gre-

«È proprio questo incontro tra mondi lontani che cerco. In realtà, *New York Shots* è una classica mostra di fotografie, dedicata all'artista americano Howard Schatz e all'universo italo-americano da cui è nata la boxe negli Stati Uniti. Ma all'inaugurazione hanno partecipato anche pugili ex campioni del mondo come Benvenuti, Damiani, Rosi e molti altri, assieme a noti manager e al presidente della Federazione italiana di pugilato. Tutte persone che non ti aspetteresti di trovare in un museo».

E ora che farà?

«A parte la nuova stagione dell'Atelier dell'Arco Amoro, che inaugurerà il prossimo 16 aprile, da me curata assieme al Mac, il mio prossimo progetto doveva essere la mostra di Solmi».

Ha novità?

«Visto che la Provincia è ancora disponibile voglio lanciare un appello alle istituzioni anconetane: questi precedenti spaventano artisti di un certo livello e di un certo tipo. Si tratta di occasioni perse. La censura è drammatica non solo per gli artisti e il pubblico ma anche per le associazioni e le istituzioni più sensibili».

L'APPELLO

«La censura a Solmi crea un precedente: gli artisti si spaventano»

ci e poi di tutto il mondo classico per il corpo e gli atleti, considerati degli eroi. Così ho deciso di portare il combattimento nei luoghi d'arte. Perché lo spettacolo della boxe ti mette in discussione, da tutti i punti di vista, sessuale, etico, morale».

Ma il ring e il museo sono due luoghi antitetici, no?